

COMMERCIO INTERNAZIONALE

I rapporti economici internazionali comprendono il complesso delle transazioni reali e finanziarie che intervengono tra i soggetti economici di un determinato paese e i soggetti economici esteri (resto del mondo) e sono determinati dagli indirizzi di politica commerciale seguiti dagli stati.

Protezionismo e libero scambio

A livello internazionale, gli indirizzi di politica commerciale sono riconducibili a:

- **Protezionismo**, indirizzo di politica commerciale che mira a ridurre le importazioni e a espandere le esportazioni. Gli strumenti principali attraverso i quali le politiche protezionistiche vengono realizzate sono i dazi (o tariffe) doganali, i contingenti di importazione e i sussidi all'industria nazionale, il controllo dei cambi. I dazi sono tributi che colpiscono i beni stranieri che entrano nel territorio nazionale, i contingenti (o contingentamenti) consistono nello stabilire la quantità massima di un prodotto estero che può essere importata, i sussidi (o premi) sono agevolazioni concesse dallo Stato all'industria nazionale e possono consistere in contributi a fondo perduto, in sgravi fiscali, in crediti agevolati (prestiti a tassi di interesse ridotti per le imprese esportatrici).

Le politiche protezionistiche possono essere di diversa durata (protezionismo temporaneo o permanente) e di diversa intensità (protezionismo lieve o addirittura proibitivo degli scambi). Secondo i sostenitori di questo indirizzo della politica commerciale, il protezionismo rende possibili o intensifica lo sviluppo di nuove industrie nei paesi che lo adottano, un aumento della produzione che altrimenti non avrebbe luogo, la difesa dei prodotti nazionali contro la concorrenza straniera e assicura una crescita socioeconomica maggiore di quella assicurata dal libero scambio. Tra i sostenitori del protezionismo figurano negli Stati Uniti Alexander Hamilton alla fine del XVIII secolo, Friedrich List col suo libro del 1841 *Il sistema nazionale di economia politica* e John Stuart Mill coi *Principi di Economia Politica* del 1848.

- **Libero scambio**, indirizzo di politica commerciale che prevede la libera circolazione di merci e servizi attraverso i confini nazionali senza barriere doganali, sia di tipo tariffario che non tariffario. In assenza di vincoli doganali, le quantità e i prezzi dei beni e servizi commerciati dipendono esclusivamente dalla domanda e offerta, vale a dire dalle cosiddette *forze di mercato*.

La prima teorizzazione del libero scambio risale ad Adam Smith, il quale cercò di contrastare le politiche mercantilistiche affermando che tutti i paesi guadagnerebbero se ognuno di essi si specializzasse nella produzione dei beni in cui è più efficiente, scambiando poi i prodotti finiti tramite il commercio internazionale. Successivamente, la teoria economica classica ha superato i limiti dell'impostazione di Adam Smith mediante contributi di Robert Torrens e David Ricardo. Ricardo mostra che i paesi troverebbero comunque vantaggio specializzarsi nella produzione del solo bene nel quale godono un vantaggio comparato, scambiando poi questo bene con l'altro tramite il commercio. Il lavoro di Ricardo ha trovato un'estensione nel modello di Heckscher-Ohlin (abbreviato H-O), sviluppato nei primi anni Novanta. Più recentemente, la teoria del libero scambio ha trovato ulteriori sostenitori tra gli studiosi della New Trade Theory, un insieme di modelli economici di commercio internazionale nel quale sono introdotte economie di scala crescenti e effetti rete tra le imprese della stessa industria. In tale modo, la teoria tende a spiegare la localizzazione delle imprese dello stesso settore in distretti industriali e a giustificare misure di protezione delle industrie nascenti, nel percorso di specializzazione industriale di un paese o della nascita di un distretto.

I rapporti economici internazionali e, specie, quelli di natura commerciale sono la risultante delle diverse condizioni demografiche, naturali, economiche, sociali, storiche e culturali che caratterizzano i diversi paesi e che possono così sintetizzarsi:

1) La *popolazione* non è distribuita uniformemente tra i vari paesi: alcuni contano una popolazione numerosa, altri una popolazione scarsa con conseguenze sui livelli della forza lavoro per cui alcuni paesi "esportano" manodopera mentre altri "importano" lavoratori.

2) La dotazione di *risorse naturali* è diversa da paese a paese. Alcuni dispongono di abbondanti risorse naturali (minerali, terre fertili, ecc.), altri ne sono privi. Anche il clima può essere considerato una risorsa naturale in quanto influisce su alcune attività economiche.

3) La *struttura economica* è diversa da paese a paese: in alcuni sono prevalenti come fonte di occupazione e reddito l'industria e i servizi, in altri l'agricoltura, con importanti effetti sui relativi livelli di produttività, di investimento e di reddito.

4) Le *condizioni sociali della popolazione* appaiono differenti da paese a paese. Alcuni godono di elevati livelli di reddito e di consumo, altri dispongono di redditi di sussistenza o poco più, altri ancora sopravvivono grazie agli aiuti internazionali. Livelli di povertà e di disuguaglianza esistono non solo tra paesi ma anche all'interno dei singoli paesi e riguardano specialmente determinate aree territoriali (Mezzogiorno in Italia) e le minoranze etniche e linguistiche.

5) Le *strutture socioeconomiche* di un paese dipendono anche dai ritardi con il quale i singoli paesi hanno realizzato nel tempo l'unità nazionale, avviato il processo di sviluppo economico e partecipato alle vicende internazionali

6) La *cultura*, comprese le credenze religiose, influisce sulle condizioni socioeconomiche dei diversi paesi favorendo o impedendo determinate attività: frequenza scolastica, sviluppo dell'economia, lotta alla povertà, ecc.

Sviluppo degli scambi internazionali

L'andamento degli scambi internazionali è stato influenzato dall'indirizzo di politica commerciale adottato dai vari paesi nel corso degli anni. Così, il libero scambio ha caratterizzato nel secolo XIX le relazioni economiche della Gran Bretagna, delle sue colonie e di alcuni paesi del Sudamerica. Negli altri paesi sono prevalse fino al 1914 politiche non eccessivamente protezionistiche. In seguito, la tendenza al protezionismo si è fatta più marcata e ha interessato quasi tutti i paesi nel periodo fra le due guerre mondiali. Solo dopo il 1945 e, soprattutto, dopo il 1950, si è avuto un ritorno alle politiche liberoscambiste e una riduzione di quelle protezionistiche.

Così, il volume del commercio estero è cresciuto in misura marcata dopo la fine della seconda guerra mondiale e fino alla crisi petrolifera del 1973; successivamente il ritmo di crescita ha subito un rallentamento a causa delle difficoltà che l'aumento del prezzo del petrolio hanno causato alle economie dei paesi industrializzati.

Tabella X

CRESCITA DEL COMMERCIO ESTERO MONDIALE (in volume)

Paesi	1950 - 60	1961 - 80	1981 - 90
Industrializzati	7,9	13,9	5,3
In via di sviluppo	4,8	12,1	-0,1

Fonte: FMI, *International Financial Statistics*, Washington (DC), vari anni.

La tendenza al rallentamento è proseguita anche negli anni Duemila. Secondo la Banca Mondiale, infatti, la crescita annuale dei volumi di esportazione a livello mondiale è stata in media del 4,7 per cento dal 1980 al 2017 e del 2,2 tra il 2008 e i 2017. Il rallentamento è stato reso possibile anche dall'adozione di numerosissime politiche commerciali protezionistiche (circa 12 mila tra il 2009 e il 2018), soprattutto non tariffarie (misure sanitarie e fitosanitarie, licenze, quote, embarghi, ecc.).

Transazioni reali e transazioni finanziarie

Le transazioni reali comprendono gli scambi di beni e servizi che intervengono tra i diversi paesi dietro pagamento di un corrispettivo in denaro e formano il commercio estero del paese. Distinguiamo gli scambi di beni (merci) che danno luogo a esportazioni e importazioni. Le prime sono costituite dalle vendite all'estero di merci prodotte dal sistema economico nazionale, mentre le importazioni sono costituite dagli acquisti effettuati all'estero dal sistema economico di un paese.

Esportazioni e importazioni sono misurate in termini monetari in base alle caratteristiche merceologiche (alimentari, tessili, ecc.), alle modalità di utilizzo (beni di consumo, intermedi, di investimento, per Paesi e aree geografiche (USA, Russia, Svizzera, Regno Unito, ecc., Paesi UE27, Paesi OPEC, Paesi ASEAN, Paesi extra UE27, ecc.).

Tabella 2

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELL'ITALIA COL RESTO DEL MONDO
(Valori in milioni di Euro)

Anni/periodi	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Interscambio complessivo
2021	520.771	480.437	40.334	1.001.208
Gen. - Ott. 2022	515.153	548.721	-33.569	1.063.874

Fonte: Istat.it

Sulla base dei dati del commercio estero è possibile elaborare alcuni indicatori:

- a) Interscambio complessivo, è dato dalla somma di esportazioni e importazioni.
- b) Grado di apertura, è dato dal rapporto percentuale tra l'interscambio di un paese e il suo prodotto interno lordo.
- c) Grado di copertura, è dato dal rapporto percentuale tra le esportazioni e le importazioni. Se il valore è inferiore a 100 significa che le esportazioni non "coprono" interamente le importazioni e si genera quindi un disavanzo commerciale.

Le transazioni finanziarie consistono nei trasferimenti di proprietà di azioni e di altri strumenti finanziari partecipativi, nelle operazioni su strumenti finanziari derivati ed altri valori mobiliari. Gli strumenti finanziari derivati sono contratti il cui valore dipende dall'andamento di un'attività sottostante, quale ad esempio titoli azionari, tassi di interesse, tassi di cambio, o merci. Tra le principali categorie di strumenti finanziari derivati vi sono i contratti di swap, i contratti di opzione ed i contratti a termine.

Sono equiparate alle precedenti le operazioni ad alta frequenza, come definite dalla Legge n. 228/2012 che, ha introdotto nel nostro ordinamento l'imposta sulle transazioni finanziarie, c.d. Tobin Tax. Per una migliore individuazione delle stesse che sono generalmente soggette all'imposta con aliquota dello 0,02 per cento, deve trattarsi di azioni e strumenti partecipativi emessi da parte di soggetti residenti in Italia. L'imposta non si applica per il trasferimento della proprietà di azioni o quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) e SICAV (società di investimento a capitale variabile).

Bilancia dei pagamenti e riequilibrio della bilancia dei pagamenti

Occorre ora definire il concetto di bilancia dei pagamenti.

I dati relativi alle transazioni reali e finanziarie trattate in precedenza trovano una sistematizzazione in un prospetto denominato **bilancia dei pagamenti**. Secondo il FMI, la bilancia dei pagamenti è la sintesi di tutte le transazioni effettuate in un dato paese fra i residenti del paese che compie la rilevazione e i residenti degli altri paesi indicati, per brevità, come stranieri.

In Italia, la bilancia dei pagamenti viene pubblicata in due versioni: la **bilancia economica** e la **bilancia valutaria**. La prima registra i movimenti di valuta estera relativi a importazioni e esportazioni avvenute in un determinato periodo di tempo. In altre parole è un conto di competenza. La bilancia valutaria, invece, registra i movimenti di valuta estera accertati in un determinato periodo di tempo. E' ad essa che si fa abitualmente riferimento. Ha natura di conto di cassa.

La bilancia dei pagamenti comprende quattro sezioni denominate rispettivamente:

- 1) *Partite correnti*
- 2) *Movimenti di capitale*
- 3) *Errori ed omissioni*
- 4) *Movimenti monetari*.

Le partite correnti includono incassi e pagamenti relativi a merci e servizi e a flussi finanziari non originati da corrispondenti movimenti di beni o servizi. A sua volta, la sezione si suddivide in:

- a) **Bilancia commerciale**, che registra esportazioni e importazioni di merci
- b) **Bilancia dei servizi** (o delle partite invisibili), che registra entrate e uscite relative a trasporti, assicurazioni, noli, commissioni bancarie, viaggi all'estero, diritti d'autore
- c) **Bilancia dei trasferimenti unilaterali**, che registra flussi finanziari che non originano corrispondenti movimenti di beni o servizi come le rimesse degli emigranti, doni ricevuti da Paesi stranieri o da istituzioni internazionali, contributi di organismi internazionali, riparazioni di guerra

I **movimenti di capitale** trovano la loro sintesi nella bilancia in conto capitali, che comprende i trasferimenti di valuta effettuati al fine di compiere investimenti e prestiti (o disinvestimenti e rimborsi) all'estero. Comprendono:

- 1) Gli *investimenti finanziari* costituiti da acquisti di titoli (azioni e obbligazioni) effettuati all'estero da cittadini italiani oppure da acquisti di titoli da parte di cittadini stranieri in Italia
- 2) Gli *investimenti diretti estero* (IDE) costituiti da acquisti di stabilimenti industriali effettuati all'estero da cittadini italiani oppure da acquisti di stabilimenti industriali da parte di cittadini stranieri in Italia

Gli **errori e le omissioni** comprendono le rilevazioni eseguite da organi e in momenti diversi, per cui la rilevazione dell'aspetto economico e dell'aspetto finanziario possono non coincidere.

I **movimenti monetari** trovano la loro sintesi nella bilancia dei movimenti monetari e rappresentano il saldo monetario della bilancia dei pagamenti. In altre parole, la sezione registra le variazioni delle attività e passività degli organismi ai quali istituzionalmente è delegata la funzione di far quadrare i conti con l'estero (banca di emissione, banche commerciali per le posizioni a breve).

La bilancia dei pagamenti dei paesi industriali avanzati attraversa quattro stadi. Questa sequenza, che ha caratterizzato tutte le economie avanzate dell'Europa, del Nordamerica e dell'Asia Sudorientale, comprende le fasi del:

- 1) *Giovane paese debitore in crescita* che, nell'ambito delle partite correnti, importa più di quanto esporta. La differenza è fornita da altri paesi che consentono al giovane paese debitore in crescita di formare il suo *stock* di capitale
- 2) *Paese debitore maturo*, con una bilancia commerciale in avanzo anche se la crescita di interessi e dividendi che deve pagare all'estero per i prestiti contratti in precedenza provoca un sostanziale pareggio delle partite correnti. Anche i movimenti di capitale risultano quasi in pareggio perché i prestiti concessi compensano i prestiti presi
- 3) *Nuovo paese creditore* registra una forte crescita delle esportazioni e dei prestiti ai paesi esteri
- 4) *Paese creditore maturo* che, grazie ai redditi sui capitali e sugli investimenti all'estero, realizza un grande avanzo delle partite invisibili compensato dal disavanzo commerciale.

Per correggere gli squilibri della bilanci dei pagamenti sono state formulate numerose teorie tra le quali:

- 1) *Teoria dell'aggiustamento automatico*. Formulata da D. Hume, trova perfetta applicazione nel *gold standard*. L'avanzo della bilancia dei pagamenti produce un afflusso di oro nel paese che registra l'avanzo e provoca un aumento generalizzato dei prezzi. L'aumento dei prezzi diminuisce le capacità concorrenziali del Paese e causa una riduzione delle esportazioni e un contemporaneo aumento delle importazioni, con il conseguente ritorno al pareggio. Se la bilancia dei pagamenti fosse in disavanzo il meccanismo opererebbe in senso contrario.
- 2) *Teoria dell'aggiustamento monetario*. Elaborata da esponenti della scuola monetarista, sostiene che l'aggiustamento è determinato dalla diminuzione della massa monetaria del paese in deficit, che provoca una riduzione della liquidità degli operatori. Ne deriva una diminuzione della spesa per consumi e investimenti che si traduce in un calo delle importazioni con effetti di aggiustamento sulla bilancia dei pagamenti. In caso di *surplus* della bilancia dei pagamenti opera il meccanismo opposto.
- 3) *Teoria dell'approccio elasticità*. Formulata dopo la seconda guerra mondiale, afferma che l'eliminazione del deficit o del *surplus* della bilancia dei pagamenti può essere determinata da una svalutazione o da una rivalutazione del cambio decise dalle autorità monetarie. La svalutazione, a parità dei prezzi interni, fa diminuire il prezzo dei beni esportati espresso in moneta estera e fa aumentare il prezzo dei beni importati espresso in moneta nazionale.

La svalutazione fa aumentare le esportazioni divenute più competitive e diminuire le importazioni diventate più care, con conseguente riduzione del deficit di parte corrente. Presupposto perché il deficit diminuisca dopo la svalutazione è che la somma delle elasticità della domanda di importazioni ed esportazioni del Paese sia superiore a uno.

4) *Teoria dell'approccio assorbimento*. Presuppone il perseguimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti congiuntamente all'obiettivo della piena occupazione. I sostenitori di questa teoria hanno approfondito il rapporto tra saldo della partite correnti e differenza tra reddito nazionale e spesa totale e ritengono che la svalutazione ridurrà il *deficit* solo se il reddito nazionale uguaglia la spesa nazionale. Compito delle autorità monetarie sarà quello di assicurare questa uguaglianza mediante il sostegno della domanda globale. Per i sostenitori di questa teoria, infatti, l'approccio elasticità – prezzo, è insufficiente in quanto non tiene conto degli effetti di una svalutazione che risultano di notevole complessità perché devono considerare, oltre che l'elasticità, anche altre grandezze come la propensione al consumo, la propensione ad importare, ecc.

Tabella 3

SCHEMA DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI
(Miliardi di euro)

Sezione	Partite	Crediti (+)	Debiti (-)	Crediti netti (+) o debiti netti (-)
I.	Partite correnti			
	1.Merci	120	105	
	2.Servizi	40	50	
	3.Trasferimenti unilaterali	25	20	
	4.Bilancia corrente	185	175	10
II.	Movimenti di capitale			
	(prestiti fatti (+) e ricevuti (-)			
	5.Flussi di capitali	60	80	
	6.Saldo del conto capitale			-20
III:	Errori ed omissioni			2
	7.Totale da finanziare			-8
	(riga 4 + riga 6 + errori e omissioni			
IV.	Variazione delle riserve ufficiali			
	8. Saldo delle transazioni ufficiali			8
	(aumento delle riserve ufficiali (-)			
	(riduzione delle riserve ufficiali (+)			
	9. Saldo formale complessivo			0

Saldo della bilancia dei pagamenti

Nella bilancia dei pagamenti, ogni transazione dà luogo ad una duplice iscrizione per lo stesso importo, una all'attivo e l'altra al passivo. Ne deriva che il saldo contabile è pari a zero. Per conoscere il significato economico del saldo occorrerà prendere in considerazione i saldi delle diverse sezioni che compongono la bilancia dei pagamenti. Così, dal saldo della bilancia commerciale apprendiamo se le esportazioni sono o no maggiori delle importazioni; dal saldo della bilancia dei servizi se i proventi da noli, assicurazioni, ecc. incassati dall'estero sono o no superiori a quelli pagati all'estero; il saldo dei movimenti di capitale fornisce indicazioni circa la posizione creditoria e debitoria del Paese nei confronti dell'estero; il saldo dei movimenti monetari offre la misura delle variazioni intervenute nelle riserve valutarie del Paese.

Il *saldo globale della bilancia dei pagamenti* è dato dal saldo delle partite correnti e dei movimenti di capitale, Quando il saldo è attivo (totale di esportazioni, dei trasferimenti unilaterali attivi e delle donazioni ricevute, ecc. è superiore a quello delle transazioni di segno contrario) aumentano le riserve valutarie del Paese, mentre se il saldo globale è passivo le riserve valutarie del Paese diminuiscono. Altri saldi rivestono particolare importanza sotto il profilo finanziario e sono il:

- a) *Saldo della bilancia di base* è dato dalla differenza globale fra l'attivo e il passivo delle partite correnti e dei movimenti di capitale a lungo termine. Misura il grado di solvibilità finanziaria globale del Paese
- b) *Saldo della bilancia di liquidità* è dato dalla differenza fra operazioni attive e operazioni passive in conto corrente e in conto capitale. Misura il grado di liquidità esterna del Paese
- c) *Saldo della bilancia dei regolamenti ufficiali* è dato dalla variazioni delle riserve ufficiali della Banca Centrale necessarie per compensare il saldo originato dalle transazioni degli operatori residenti, Se la bilancia è in avanzo, le riserve ufficiali del Paese (oro, DSP, valute estere) registreranno un incremento; in caso contrario, se la bilancia presenta un disavanzo, le riserve ufficiali registreranno un disavanzo.

Per correggere eventuali disavanzi della bilancia dei pagamenti, alcuni paesi (specie dell'est europeo e in via di sviluppo) ricorrono al **countertrade** (scambio in compensazione o controcambio), una forma di baratto con la quale l'acquirente paga i beni cedendo altri beni.

Teoria pura del commercio internazionale

La teoria pura del commercio internazionale negli ultimi duecento anni è stata oggetto di studio da parte di numerosi economisti. Tra i vari contributi elaborati al riguardo meritano di essere considerati, oltre alla già citata teoria del vantaggio assoluto di Smith, la teoria dei costi comparati, la teoria di Heckscher – Ohlin, la teoria del ciclo di vita del prodotto.

Teoria del vantaggio assoluto. Essa afferma che se un paese è "superiore" all'altro nella produzione di un bene e "inferiore" nella produzione di un altro bene, è possibile un fruttuoso scambio internazionale. Ad esempio, se in Inghilterra il costo di produzione (n termini di unità di lavoro) del panno e del vino è rispettivamente pari a 4 e a 8 e in Portogallo a 6 e a 3, all'Inghilterra conviene specializzarsi nella produzione di panno e scambiarlo col vino del Portogallo

Teorema dei costi comparati. Costituisce il contributo della scuola classica alla teoria pura del commercio internazionale ed è dovuta essenzialmente a Ricardo. Contributi al teorema dei costi comparati sono stati forniti successivamente da altri autori tra cui Mill e Marshall ma senza mutamenti sostanziali. Secondo Ricardo, dati due paesi, che producono due diversi beni in condizioni comparativamente diverse, ciascuno di essi, anziché produrre entrambi i beni, opterà per la produzione di quello dei due nella quale si trova in condizione di maggior vantaggio (o di minor svantaggio) rispetto all'altro. Se tra i due paesi avviene lo scambio dei beni da ciascuno prodotti, tale scambio sarà fonte di guadagno per i due paesi considerati complessivamente e, in determinate condizioni, anche per ciascuno di essi.

Tabella 4

IL COSTO COMPARATO SECONDO RICARDO

Paese	Giornate di lavoro necessarie per produrre un'unità di bene	
	Vino	Panni
Inghilterra	2	1
Portogallo	3	9

Dalla tabella ricaviamo che:

- 1) L'Inghilterra gode di un vantaggio assoluto nella produzione di entrambi i beni
- 2) L'Inghilterra ha un maggior vantaggio nella produzione dei panni. Infatti, una unità di panno ha un costo (in termini di giornate di lavoro) pari a 1/2 unità di vino, mentre il Portogallo ha un maggior vantaggio nella produzione di vino. Infatti, una unità di panno ha un costo (sempre in termini di giornate di lavoro) pari a 3 unità di vino

3) L'Inghilterra avrà un vantaggio ad esportare panni e ad importare vino, mentre al Portogallo converrà esportare vino e importare panni.

4) L'Inghilterra si specializzerà nella produzione di panni e il Portogallo in quella del vino.

Secondo Ricardo, dunque, lo scambio internazionale, cioè lo scambio tra due paesi diversi, è utile ad entrambi i paesi a condizione che i costi comparati siano diversi tra di loro e la ragione di scambio internazionale sia intermedia ad essi, qualunque sia il livello dei costi assoluti.

La teoria del vantaggio comparato rappresenta, dunque, un miglioramento della teoria del vantaggio assoluto.

Alla teoria ricardiana sono state mosse alcune critiche anche sulla base dell'evoluzione dell'economia in anni successivi a quando il massimo esponente della scuola classica scriveva e che si possono così sintetizzare:

a) I costi di produzione possono variare anche in relazione alla quantità di beni prodotti e non sono sempre costanti come ipotizzato da Ricardo

b) Oggi il regime di mercato prevalente non è più quello della libera concorrenza bensì l'oligopolio e la concorrenza imperfetta nei quali i prezzi possono allontanarsi anche di molto dai costi di produzione in quanto dipendono dal potere di mercato dell'impresa

c) Il costo del lavoro non è l'unico fattore produttivo in grado di determinare il costo di produzione. Altri fattori come il capitale influenzano anche in misura notevole i costi

d) La perfetta mobilità dei fattori produttivi non sempre è realizzabile senza una significativa perdita di rendimento. Si pensi, ad esempio, al lavoro altamente specializzato o al capitale investito in impianti e macchinari. Per contro, lavoro e capitale possono cercare all'estero impieghi che assicurino maggiori rendimenti.

Teoria di Heckscher – Ohlin. La teoria di Heckscher – Ohlin, economisti svedesi esponenti della scuola neoclassica, prende spunto dalla constatazione che i paesi presentano una diversa dotazione di fattori produttivi. Negli Stati Uniti, ad esempio, è più abbondante il capitale, mentre in India prevale il lavoro. Ne deriva che i paesi tenderanno ad esportare i beni che incorporano una maggiore quantità del fattore che in quel paese è più abbondante. Così, l'India tenderà a specializzarsi nella produzione dei beni che incorporano in prevalenza lavoro anziché capitale, mentre gli USA si specializzeranno nella produzione dei beni che incorporano in prevalenza capitale. Ciascun paese esporterà, dunque, i beni nella cui produzione è specializzato.

Le analisi empiriche non sempre hanno confermato la teoria di Heckscher – Ohlin. Infatti, mentre è risultato che l'India esporta beni che incorporano in prevalenza lavoro ed importa beni che incorporano in prevalenza capitale, gli USA sono risultati esportatori di beni ad alta intensità di lavoro sia pure fortemente specializzato ed importatori di beni ad alto contenuto di capitale. Questo fenomeno è noto in letteratura come "*paradosso di Leontief*" dal nome dell'economista che lo aveva individuato. Anche il Giappone, che pure contava una popolazione numerosa negli anni Sessanta del Novecento, esportava beni ad alto contenuto di capitale ed importava beni ad alto contenuto di lavoro.

Heckscher – Ohlin hanno sostenuto anche che, nei paesi dove avviene lo scambio internazionale ed i fattori (lavoro e capitale) sono almeno parzialmente mobili, i prezzi dei fattori produttivi tenderebbero ad uguagliarsi. L'esperienza non sembra confermare questa ipotesi. Infatti, nei paesi dove abbonda il capitale avviene un intenso progresso tecnologico, che consente un forte aumento della produttività e, quindi, dei salari, mentre ciò non accade nei paesi che abbondano del fattore lavoro che sono, in genere, i paesi meno sviluppati. In ogni caso, la tendenza alla parificazione dei prezzi nei diversi paesi, che può trovare ostacoli nelle restrizioni degli scambi e ai movimenti dei fattori eventualmente applicati dagli Stati, se pure esiste, opera lentamente nel lungo periodo a causa delle molte forze che la contrastano.

Teoria del ciclo di vita del prodotto. Il dibattito sviluppatosi intorno alla teoria di Heckscher – Ohlin ha messo in evidenza come le teorie cd ortodosse (classiche e neoclassiche) non fossero in grado di spiegare il commercio intraindustriale (o orizzontale), cioè la simultanea importazione ed esportazione di prodotti appartenenti alla stessa industria. Esse, infatti, si basavano sull'assunto che il regime di mercato fosse la concorrenza perfetta e che i prodotti scambiati appartenessero a industrie distinte (cd commercio interindustriale o verticale). Inoltre, il dibattito ha sottolineato come il commercio internazionale non possa essere collegato solo alla dotazione dei fattori produttivi dei diversi paesi ma come sia necessario tenere in considerazione altri elementi e, in particolare, il progresso tecnico.

Il ruolo del progresso tecnico nel commercio internazionale è stato preso in considerazione nell'ambito della *teoria del ciclo di vita del prodotto* dovuta a R. Vernon (1913 – 1999), che schematizza le fasi della vita di un bene per derivare da questo schema alcune conclusioni sulla composizione del commercio internazionale e sulla sua crescita.

Le fasi di vita di un prodotto individuate dalla teoria in esame sono quattro e precisamente:

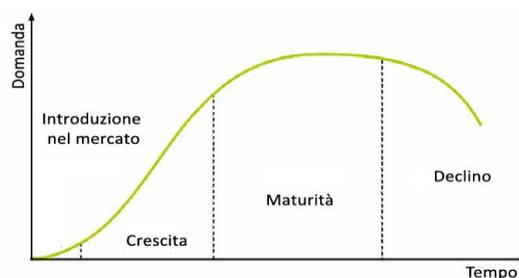
- 1) Fase *introduttiva*, caratterizzata dall'uso intenso di lavoro specializzato e alti costi produzione dovuti alla ricerca, sperimentazione, adattamento ed eventuali modifiche richiesti dalla realizzazione di un nuovo prodotto, che dovrà essere necessariamente venduto a prezzi alti.
- 2) Fase di *sviluppo* caratterizzata dalla produzione in serie e dalla vendita su larga scale del bene. Diminuisce l'importanza del lavoro nel processo produttivo ed aumenta l'intensità del capitale. Aumenta il numero dei produttori, diminuisce il costo di produzione e aumenta l'offerta del bene. Ne deriva una diminuzione del prezzo del bene.
- 3) Fase della *maturità* caratterizzata dalla progressiva saturazione del mercato. Il volume delle vendite del prodotto raggiunge un limite anche se qualche impresa può ancora accrescere le proprie vendite a spese di quelle di qualche concorrente. La produzione del bene è ormai completamente standardizzata e i processi produttivi impiegano il capitale in modo ancor più intensivo. Cresce la dimensione delle unità produttive e la manodopera impiegata è in prevalenza poco qualificata. Il prezzo di vendita del bene rimane stazionario in quanto un suo aumento causerebbe una consistente diminuzione della domanda
- 4) Fase del *declino* caratterizzata da una concorrenza più forte e dal calo delle quote di mercato e delle vendite. La fase di declino può essere associata all'eccessiva concorrenza di prodotti con caratteristiche simili, all'obsolescenza o superamento del prodotto, alla perdita di interesse da parte dei consumatori, al danno all'immagine del marchio.

Ecco un esempio di ciclo di vita del prodotto relativo alle macchine per scrivere. Christopher Latham Sholes di Milwaukee, WI (USA), brevettò la prima macchina per scrivere nel 1868. Alla fine dell'800, è iniziata la fase di **introduzione** del ciclo di vita, durante la quale le prime macchine per scrivere commerciali sono state rese disponibili al pubblico. Poco tempo dopo, è iniziata la fase di **crescita**, in cui le macchine venivano usate nelle aziende, negli uffici e nelle case. Le macchine per scrivere hanno raggiunto la fase di **maturità** negli anni 80 del Novecento, con l'emergere delle nuove tecnologie. Il mercato ha successivamente raggiunto la fase di **declino**. La produzione di macchine per scrivere è stata, nella maggior parte dei casi, interrotta per lasciare spazio a computer, tablet e smartphone. Molte delle macchine per scrivere oggi disponibili sono articoli di oggettistica o da collezione.

La teoria del ciclo di vita del prodotto appartiene alle cd nuove teorie del commercio internazionale come la teoria della disponibilità, del divario tecnologico, ecc. che, sviluppate a partire dal 1956, hanno esaminato il commercio internazionale anche in relazione a mercati di concorrenza monopolistica e di oligopolio e a prodotti omogeni e differenziati verticalmente e orizzontalmente.

Grafico 1

Il ciclo di vita di un prodotto



Aree economiche

Gli scambi commerciali avvengono tra paesi che, a volte, partecipano ad aree economiche variamente denominate ma che presentano fra loro profonde differenze. Infatti:

1. L'area di libero scambio implica solo la eliminazione dei dazi doganali fra i paesi che ad essa partecipano, i quali rimangono liberi di regolare autonomamente i loro rapporti con i paesi terzi (es. Associazione europea di libero scambio o EFTA. NAFTA)

2. L'unione doganale implica, oltre all'eliminazione dei dazi doganali fra i paesi che partecipano all'area di libero scambio, anche l'impegno dei paesi aderenti ad utilizzare, nei confronti dei paesi terzi, una identica tariffa doganale (es. Unione doganale dell'Africa australe o SACU, Unione doganale eurasiatica o EACU)

3. Il mercato comune implica la libera circolazione di beni, servizi, individui e capitali tra paesi in genere appartenenti alla stessa regione o area geografica o sociopolitica (es. Mercato Europeo Comune o MEC, Mercato comune meridionale o MERCOSUR)

4. L'Unione economica implica anche l'eliminazione di ogni ostacolo alla libera circolazione di beni, capitali e fattori e l'adozione di politiche uniformi e concordate in campo monetario, fiscale, creditizio, agricolo, industriale, del lavoro, ecc. (es. Unione economica e monetaria dell'Africa occidentale o UEMOA, Comunità economica e monetaria dell'Africa centrale o CEMAC, Unione economica e monetaria della Comunità caraibica o CARICOM)

L'Unione Europea, nata come unione politica ed economica, in realtà per il ritardo con il quale si proceduto sulla strada dell'integrazione politica fra gli Stati membri, si presenta più come un'unione economica e monetaria che politica ed economica.

Tabella 5

PRINCIPALI ESPORTATORI E IMPORTATORI MONDIALI DI BENI NEL 2021

(Valori in miliardi di euro)

Paese	Esportazioni	Variazioni % 2021-20	Paese	Importazioni	Variazioni % 2021-20
Cina	2.851	26,3	Cina	2.851	26,1
Usa	1.485	18,7	Usa	1.485	17,6
Germania	1.380	14,1	Germania	1.380	17,2
Paesi Bassi	708	20,0	Paesi Bassi	708	23,3
Giappone	640	14,0	Giappone	640	16,8
Hong Kong	568	18,3	Hong Kong	568	21,1
Corea del Sud	546	21,7	Corea del Sud	546	27,1
Italia	516	18,2	Italia	516	26,4
Francia	495	15,8	Francia	495	18,9
Belgio	462	24,9	India	272	48,9

Fonte: Elaborazione ICE su dati degli Istituti nazionali di statistica, FMI, Eurostat.

Tabella 6

SALDI DELLA BILANCIA COMMERCIALE DEI PRINCIPALI ESPORTATORI E IMPORTATORI MONDIALI DI BENI NEL 2021

(Valori in miliardi di euro)

Paese	Saldo	Paese	Saldo	Paese	Saldo
Cina	575	Paesi Bassi	66	Corea del Sud	-11
USA	-912	Giappone	-11	Italia	44
Germania	178	Hong Kong	-35	Francia	-109

Fonte: Nostra elaborazione ICE su dati degli Istituti nazionali di statistica, FMI, Eurostat.